



1. Nel 200° anniversario della nascita (5 maggio 1818 - 14 marzo 1883), potrebbe sembrare banale parlare dell'“attualità” di Karl Marx, quando su di lui, sul suo pensiero, sulla sua vita, sulla sua eredità ideale e sul suo lascito culturale furono compilati migliaia, forse centinaia di migliaia di saggi, articoli, monografie, studi (scientifici o polemici o trionfalistici) e interventi di ogni genere, frequentemente sciocchezze e insulsaggini. Di sicuro, la figura e il pensiero di Marx sono “attuali”, cioè adeguati al presente e contemporanei, perché, nelle società del Terzo millennio domina la formazione economico-sociale del capitalismo. E la sua riflessione politico-economica, i suoi saperi, la sua visione etica (sempre con il supporto di Friedrich Engels) ne fu e ne è parte costitutiva. Della sua piena modernità nessuno dubita, magari anche soltanto per criticarlo e cercare (inutilmente, aggiungo con passione di parte) di confutarlo.

Marx, nella sua esistenza, fu perseguitato dalle gendarmerie europee dei maggiori Stati, fu esule per gran parte della vita dalla “sua” Germania, ed è sepolto a Londra (la sua tomba a Highgate è stata più volte oggetto di attentati e distrutta negli ultimi cent'anni). I suoi libri furono bruciati sulle pubbliche piazze non solo nella Germania nazista, ma anche in molti Stati e sistemi che si autoproclamavano democratici, dopo aver comunque conquistato milioni di lettori e centinaia di migliaia di edizioni e ristampe. Dopo la caduta di una parte dei regimi che a lui si richiamarono in forme dogmatiche e fideistiche, continua a esser discusso ed è giudicato, tanto da umili cronisti che da Premi Nobel dell'economia, convincente, scientifico e, invero, pur sempre “attuale”. Come tale è riconosciuto da gran parte delle scienze politiche, economico-sociali e storiche e dalla ricerca internazionale.

«E pur si muove». Fu la frase che, nella ricostruzione di Giuseppe Baretta (1757), Galileo Galilei avrebbe pronunciato di fronte al tribunale dell'Inquisizione al termine della sua abiura dell'eliocentrismo (1633). Il sistema copernica-

no, dimostrato sperimentalmente da Galileo, fu bandito dalla Chiesa e da una parte consistente dell'opinione pubblica nel Seicento e nelle epoche seguenti. Ma il pensiero di Galileo, conforme alla scienza e alla ragione, trionfò, e dopo alcuni secoli la stessa Chiesa cattolica dovette formalmente riconoscere il proprio "errore": nel 1992 il Vaticano "cancellò" la condanna e Galileo fu di nuovo considerato "figlio legittimo".

Marx fu il "figlio legittimo" dell'Occidente dei secoli delle rivoluzioni: la rivoluzione dei lumi, la rivoluzione economica e industriale, la rivoluzione democratico-costituzionale, quella sociale e del lavoro, la nuova e moderna, e sempre avverantesi, rivoluzione scientifica. Egli, non certo come profeta ma quale analista politico e consapevole conoscitore del passato, materialista e legato al suo evo, intravvide le radici di uno sviluppo dell'umanità fondato sui principi della libertà, ereditati, dal pensiero occidentale, accostati alle necessità dell'eguaglianza, della parità degli esseri viventi, e insieme dell'evoluzione equanime e giusta delle società. Sia delle società avanzate e progredite economicamente, capitalistiche, sia di quelle arretrate e barbare del pre-capitalismo, e dal capitalismo depredate, colonizzate, dissanguate.

2. Le riflessioni su Marx furono e sono, anche in Italia, in numero assai elevato, e altrettanti furono, i saggi, i libri, le ricerche (talora bizzarre!), gli studi, che – dalla seconda metà dell'Ottocento fino all'oggi – furono e sono dedicati al tema. Della sua "morte" teorica (così Croce, polemico con l'antico maestro Antonio Labriola)¹, della sua "rinascita"² dopo due secoli di vita possente e della sua costante presenza ideale anche nel nostro mondo hanno parlato infinite volte, in tutto il pianeta, sia filosofi e storici di vario orientamento sia politici e statisti di molti partiti – soprattutto della sempre indispensabile anche se angariata sinistra – sia esponenti di spicco di chiese, cristiane e non, sia, infine, economisti e scienziati. Se il termine "globalizzazione" è visto con sospetto ed è condannato da tanta parte dell'opinione pubblica e dei ceti sociali internazionali, che più ne hanno sofferto gli esiti in tutti i settori della vita quotidiana, materiale e spirituale, innegabilmente la parola può a ragione essere utilizzata per valutare e considerare (ri-considerare) l'opera poderosa e densa di Marx, di cui, nell'età presente come ieri e verosimilmente come domani, celebriamo e saluteremo la freschezza, la forza e l'originalità spirituale, non solo nel campo della produzione materiale e della storia, ma anche della politica e dell'etica sociale.

1. B. CROCE, *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia (1985-1900)*. Da lettere e ricordi personali, in «La Critica», Bari, XXXVI, 1938, pp. 35-52.

2. *Bentornato Marx! Rinascita di un pensiero rivoluzionario*, titola con intuizione Diego Fusaro in un suo scalcinato testo.



Il pensiero di Marx «sta nei suoi scritti», ha sostenuto un acuto biografo italiano, Nicolao Merker³. Ma, aggiungo, è allo stesso modo legato alle non lunghe seppur radicate fasi della sua attività politica, non mai limitate al contingente, ma di ampio respiro, e alla sua collaborazione scientifico-politica e alla straordinaria amicizia e comune militanza con Engels.

Marx, appunto, fu uomo della sua epoca. Visse con intensità e viva partecipazione le vicende della Germania e della Francia degli anni '40-'80 dell'Ottocento, del Regno Unito, della Spagna turbolenta e dell'Italia del Risorgimento, della libera Svizzera, e in genere dell'Europa coeva, ma anche riversò la sua attenzione sulle vicende della nuova democrazia e potenza industriale, gli Stati Uniti (o meglio, dello Stato federale yankee e anti-schiavista) e fu un acuto interprete della guerra civile degli anni Sessanta. Parallelamente, o congiuntamente, studiò e commentò la decomposizione dell'impero ottomano e l'arretratezza della Russia zarista – pericolo sempre incombente per l'Occidente – e analizzò, sia in termini teorici sia con studi di carattere storico-sociologico, le formazioni economico-sociali dell'Oriente Estremo, cioè delle antiche civiltà che erano involute e che potevano essere assimilate al mondo barbarico e pre-capitalistico. Sulle quali pesava l'oppressione colonialista dell'Occidente, maturo e acculturato, con le sue armate e i suoi mercanti, prima, poi con il suo capitale finanziario e vampiresco, quindi con i suoi rispettabili e spietati burocrati e soprattutto con la sua presunta e imposta civilisation.

Una sezione non infima delle opere e delle osservazioni di Marx, dedicate a questi temi contingenti, e specie gli articoli giornalistici e più legati alla mera osservazione politica ed economico-sociale dell'epoca, furono occasionali. Confermano nondimeno e attestano le sue doti di storico e conservano il loro pieno valore come testimonianze di situazioni particolari, che coinvolsero nelle decadi centrali e finali del secolo XIX le maggiori "intelligenze" planetarie, e non soltanto del ricco e garbato e fantomatico "Occidente" (a occidente di chi e di che cosa?)⁴.

Ancora. Ci fu e c'è Marx, ci fu e c'è il marxismo, e ci sono anche i marxisti e per la salvezza/salute degli esseri umani viventi in società furono e sono fondanti e vitali i "partiti" politici che al marxismo si rannodarono e s'ispirano, e traggono da esso una convinzione "forte", che è tale e, per usare a rovescio l'inaridita affermazione di Max Weber, all'etica e alla convinzione uniscono la "responsabilità".

3. N. MERKER, *Karl Marx. Vita e opere*, Laterza, Roma-Bari 2010, p. 3 (Merker dedicò a Marx almeno una ventina di saggi e monografie). Quale fonte per l'intera opera di Marx, nelle lingue originali di stesura, richiamo qui (www.marxists.org/xlang/marx.htm).

4. D. LOSURDO, *Il marxismo occidentale. Come nacque, come morì, come può rinascere*, Laterza, Roma-Bari 2017.

È stata sovente ripetuta la frase di Marx, «Io non sono marxista». Che ebbe un senso specifico quando fu pronunciata, fra il 1875 e il 1880, per prendere le distanze da un “marxismo” appena orecchiato e superficiale, parolaio ed emotivo, che stava prendendo piede in Europa. Per questo, Marx definì “minimo” il marxismo del Partito operaio francese nel 1880, scrivendone le considerazioni introduttive: in tale circostanza Marx, di fronte alle parole di un “massimalista” e “populista” ante litteram, Jules Guesde, che negava l’importanza delle lotte per le riforme da parte di socialisti e comunisti, entro e contro il potere borghese – dichiarò che se quella politica rappresentava il marxismo, «tutto quel che so, è che io non sono marxista». E altrettanto avrebbe potuto dire, se fosse vissuto oltre il 1883, del Partito Socialista in Italia e dei tanti partiti e delle tante organizzazioni europee e in tutto il mondo che, nei loro Statuti, inserivano il richiamo formale al “marxismo”, ma che ne tradivano nella sostanza l’essenza e l’insegnamento.

3. Per ricordare e mettere in risalto il vigore politico e scientifico universale di Marx, anche dopo duecent’anni, sarebbe forse più semplice rileggere integralmente il Manifesto comunista del ’48, pur con i suoi continui riferimenti al contesto storico nel quale fu pubblicato, ma accogliendo la sua forza dirompente della storia delle società e dello sviluppo delle contraddizioni del capitalismo e dell’origine della conflittualità di classe.

L’autorità e l’ascendente dell’analisi critica marxiana del capitale sono da sempre accettate e ancor più sottolineate, nell’età della globalizzazione, intesa come fonte del disagio, della miseria, dell’accentuarsi delle divisioni di classe (benché le classi odierne siano sociologicamente diverse rispetto a quelle dei secoli passati), come confermano economisti eminenti e, di nuovo, Premi Nobel, quali Joseph Stiglitz e Amartya Sen, quindi Thomas Piketty e altri ancora.

La riconosciuta modernità di Marx e del suo pensiero è data in particolare dalla sua proposta politica: l’organizzazione del partito politico di classe, contrapposto ai partiti e movimenti dominanti, grazie alla loro supremazia economica, nelle società liberali. Queste – com’è ormai ampiamente convenuto – sono libere, anzi, aperte, libertarie e anarchiche solo sul piano dell’economia, mentre sono chiuse, soffocanti e sfruttatrici su quello delle scelte politiche e ideali dei singoli e delle collettività. Insomma, è soltanto attraverso il partito politico che, in alcune regioni del pianeta, si è conseguita l’«emancipazione politica», conquistata con la Rivoluzione francese e consolidata, almeno nei Paesi più progrediti, lungo i secoli XIX e XX, grazie alla democrazia e alle prime organizzazioni di classe, e poi, via via, tramite i partiti socialisti, social-democratici, del lavoro, comunisti.

Questo fu, e resta, il primo passo, che è sempre stato combattuto e il più delle volte colpito dai ceti dominanti, che hanno tuttavia tratto enorme giovamento



dalle marxiane critiche di sistema. Il vero progresso, tuttora incompiuto ma per il quale il fervore e l'impegno continuano e sono costanti, in un mondo segnato dal disastro, dal degrado, dall'ingiustizia, dalla diseguaglianza, dall'imbarbarimento e, nel settore dell'economia, del plusvalore del lavoro sottratto all'"operaio", coincide con l'emancipazione umana. L'obiettivo reale di Marx, a lunga scadenza, è quello della liberazione: che avviene grazie alla fatica del lavoro e tramite esso. Le gramsciane classi subalterne, che – in alcune regioni del mondo progredito economicamente e "civile" – possono aver sostituito la manovalanza della tradizionale sopraffazione capitalista e del depauperamento generalizzato a vantaggio di alcuni pochi, sono le protagoniste in assoluto della storia. Marx l'aveva segnalato negli scritti giovanili, quali la *Questione ebraica* e l'*Introduzione a Per la critica della filosofia del diritto di Hegel*, l'aveva consolidato in termini politici nel *Manifesto del '48*: e chiarirà il fatto con straordinaria forza politica nell'*Indirizzo inaugurale dell'Associazione Internazionale dei lavoratori* (1864). In esso, all'opulenza dichiarata dall'establishment inglese e dal primo ministro Gladstone egli contrappose sia la povertà e lo stato di indigenza dei lavoratori, che pur della ricchezza erano la fonte primaria e diretta, e ancor più dei miseri di tutto il pianeta, che soffrivano per lo sfruttamento. I primi però avevano dalla loro parte il "numero", mentre fra essi mancavano l'"unità" e la "coscienza". Che sarebbero cresciuti lentamente, penosamente – come faticoso e nobile è il lavoro – attraverso l'organizzazione, e quindi il partito, con obiettivi immediati di riforma sociale e fini a lunga scadenza di trasformazione della società e di soppressione delle diseguaglianze: quindi del socialismo. Dalla prospettiva della lotta materiale Marx guardava dunque al superamento delle istituzioni e dei modelli sociali esistenti e al conseguimento della libertà, anzi, alla liberazione dell'individuo, non dall'impegno del e nel lavoro bensì dall'esaurimento, dall'abuso della società dei pochi privilegiati, in un'aspettativa di piena eguaglianza delle condizioni e con l'obiettivo ognora presente della riduzione della giornata lavorativa nel quadro del diritto-dovere del lavoro (concetto ereditato dal proto-socialismo).

Tale fu per Marx la prospettiva rivoluzionaria. Si trattava della rivoluzione democratica, fondata sui principi di un illuminismo ideale e sul continuo rinnovamento costruttivo, ma perennemente aggiornata da una visione realista e richiama la concezione materialistica della storia, in un dinamismo adeguato alla realtà planetaria dei secoli XIX e XX. Essa contribuì decisamente a sbarac-

5. Uso volutamente il lemma "operaio", in luogo del più ampio e generico "lavoratore". "Operaio" è colui che "opera" e lavora, sia nella società della prima rivoluzione industriale sia nel corso delle successive rivoluzioni, dell'economia, dell'industria, del lavoro, per giungere al nostro mondo, in cui è presente l'"operaio" altamente evoluto, che ha a che fare con le complessità dell'informatica, a partire dall'intelligenza artificiale.

care le più brutali manifestazioni del capitalismo mondiale (il colonialismo e l'imperialismo) e, nonostante la crisi generalizzata provocata dalla globalizzazione degli interessi e dei mercati, e il disastro conseguente negli anni 2000, resta valida per l'epoca contemporanea, da ricostruire nelle sue basi, e per il futuro. Il partito politico di classe – con la “classe” intesa secondo i moduli correnti del nostro tempo – è e resta il grande progetto della concezione marxiana e marxista, che si accompagna all'analisi economica e alla ricostruzione della storia dell'umanità.

4. L'osservazione di Marx fu sempre concreta ed empirica, non mai utopistica. Egli affermò la necessità dello Stato (si pensi alla Guerra civile in Francia del 1871 e ai suoi commenti sulla Comune di Parigi), nonostante i tentativi di tanti oppositori e di una fallace “marxologia” di negarne la solidità, comunque già preliminarmente confutati da Lenin nel 1917 in Stato e rivoluzione. Inoltre, rafforzò l'esigenza della democrazia progressiva e di un “nuovo” ordine sociale, in cui fossero affermate le libertà individuali e delle comunità. Alla base erano, e stanno, i problemi legati alla “necessità”, alla vita materiale degli esseri umani: non degli europei o degli “occidentali”, ma di tutti gli esseri umani. E, a duecent'anni dalla nascita, è tuttora irrinunciabile – e, aggiungo, entusiasmante – quanto Marx, anziano, scrisse nel Terzo Libro del Capitale⁶:

Di fatto, il regno della libertà comincia soltanto là dove cessa il lavoro determinato dalla necessità e dalla finalità esterna; si trova quindi per sua natura oltre la sfera della produzione materiale vera e propria.

Come il selvaggio deve lottare con la natura per soddisfare i suoi bisogni, per conservare e per riprodurre la sua vita, così deve fare anche l'uomo civile e lo deve fare in tutte le forme della società e sotto tutti i possibili modi di produzione. A mano a mano che egli si sviluppa il regno delle necessità naturali si espande, perché si espandono i suoi bisogni, ma al tempo stesso si espandono le forze produttive che soddisfano questi bisogni. La libertà in questo campo può consistere soltanto in ciò, che l'uomo socializzato, cioè i produttori associati, regolano razionalmente questo loro ricambio organico con la natura, lo portano sotto il loro comune controllo, invece di essere da esso dominati come da una forza cieca; che essi eseguono il loro compito con il minore possibile impiego di energia e nelle condizioni più adeguate alla loro natura umana e più degne di essa. Ma questo rimane sempre un regno della necessità.

Al di là di esso comincia lo sviluppo delle capacità umane, che è fine a se stesso, il vero regno della libertà, che tuttavia può fiorire soltanto sulle basi di quel regno della necessità. Condizione fondamentale di tutto ciò è la riduzione della giornata lavorativa.

6. K. MARX, *Il Capitale. Libro III* (1861-1879, ediz. Engels 1894), Editori Riuniti, Roma 1970, tomo III, pp. 231-32.



Si tratta di un'aspettativa e di un auspicio. Marx, ci comunica la rappresentazione, sempre realistica – se si usano gli strumenti politici per instaurarla – di un ordine sociale difforme dal presente: la democrazia sociale e il socialismo-comunismo. Essi sono costruibili non positivisticamente, ma grazie all'intervento gravoso e talvolta magari doloroso e incompreso dagli uomini-lavoratori, riuniti nella maggiore scoperta della modernità: il partito politico di classe. È un programma di lotta e d'impegno, le sconfitte e le battaglie perse furono e sono innumerevoli, gli errori compiuti altrettanto consistenti. Ma, con Marx, permane la speranza del superamento di tutto ciò che è vecchio, anche se appare illusoriamente luccicante ed efficiente. E se Marx continua a esser letto con entusiasmo e anche, se si vuole, con animo critico, egli resta imprescindibile e fa pienamente parte del nostro mondo di fallaci emancipati e conquistatori dell'universo, incapaci però di eliminare le differenze, le diseguaglianze, le ingiustizie, le brutture e le brutalità nei rapporti fra gli esseri umani.

Gian Mario Bravo*

* Emerito di Storia delle Dottrine Politiche, Università di Torino.